Monasteri e spazi della morte: prime considerazioni sul cimitero medievale e postmedievale dell'abbazia di San Genuario di Lucedio (Vercelli)

Eleonora Destefanis*

* *Dipartimento di Studi Umanistici – Università del Piemonte Orientale (eleonora.destefanis@uniupo.it).*

1. Il monastero di San Genuario di Lucedio: quadro storico e strutture materiali

Il monastero di San Genuario di Lucedio, in origine San Michele, sito nella bassa pianura vercellese, non lontano dal corso attuale del Po, risulta già esistente nel 707, quando il suo fondatore, il longobardo Gauderis, è menzionato in una carta di dotazione emessa dal re Ariperto II a vantaggio del vescovo vercellese Emiliano, da cui l'istituzione monastica risulta dipendere (Brühl 1973, doc. 8, pp. 31-34).

La comunità religiosa poté quindi contare, anche nei secoli successivi, sul sostegno dell'autorità regia, a partire proprio dagli imperatori carolingi e da Lotario I in particolare, cui si ascrive l'assegnazione al cenobio di reliquie del martire romano Genuario (intorno all'840: Settia 2005, pp. 371-375), poi associato alla titolazione originaria.

Lungo tutto il Medioevo, l'ente svolse un ruolo di rilievo nel Piemonte centro-orientale (Cancian 1975; *1300 anni dopo* 2008; Pondrano 2019-2020), in forza di un esteso patrimonio fondiario, ma anche dello stretto rapporto con l'episcopato vercellese – pur nel quadro di alterne fortune – e con l'aristocrazia territoriale, in particolare con la famiglia di Guglielmo da Volpiano, che la *Vita* di Rodolfo il Glabro documenta come formatosi proprio in questa istituzione, prima del definitivo ingresso nel mondo cluniacense (Gazeau, Goullet 2008, pp. 36-43).

Dal XII secolo, tuttavia, con la fondazione dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Lucedio (circa 1123), a poca distanza dal monastero, e, nel Duecento, con la costituzione del borgofranco vercellese di Crescentino (1242), il ruolo sino ad allora esercitato sul territorio da parte della comunità subì un forte indebolimento, accentuatosi con l'ascesa, proprio in quest'ultimo centro, a partire dal XIV secolo, della famiglia Tizzoni, che assunse progressivamente anche il controllo sull'ente monastico. Questo sopravvisse sino alle soppressioni napoleoniche, a seguito delle quali venne smembrato tra vari proprietari, mentre la chiesa fu riconvertita in parrocchia, status giuridico che mantiene tuttora.

Della traiettoria plurisecolare che contraddistingue l'esistenza del nucleo religioso sussistono in elevato diverse evidenze materiali, pertinenti a vari momenti costruttivi (Destefanis, Bocchio, Pondrano 2022; Destefanis, Pondrano c.s.). In particolare, la chiesa già abbaziale, dietro una facciata barocca e pur nell'ambito di vari rimaneggiamenti, mantiene l'assetto romanico (XI secolo) in un impianto a tre navate scandite da pilastri, originariamente triabsidato (*fig.* 1). Di quella fase, oggi sussistono il perimetrale sud, l'abside centrale e quella settentrionale, incorporata nel più tardo campanile, ascrivibile al XIV-XV secolo. Alla *facies* bassomedievale sono parimenti riconducibili il sistema voltato a copertura della navata sud e probabilmente la ricostruzione del cleristorio in corrispondenza della navata centrale, con l'attestazione della facciata della chiesa in corrispondenza dell'attuale.

All'esterno dell'edificio, verso sud, un'area aperta quadrangolare (di circa 25×30 m), definita da fabbricati di Età Moderna, perpetua l'ingombro del chiostro medievale, come confermato dalle tracce evidenziate dalla prospezione georadar (cfr. *infra*).

2. Il progetto archeologico e i primi risultati dello scavo

Il sito è oggetto di un progetto di ricerca congiunto che vede impegnati, attraverso un'apposita convenzione siglata nel 2021, l'Università del Piemonte Orientale e la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli, insieme al Comune di Crescentino (Vercelli) e alla parrocchia del luogo (Santi Genuario e Silvestro). In tale quadro, a seguito di una ricognizione documentaria, tra fonti scritte e cartografia storica, si sono sviluppate analisi stratigrafiche sugli elevati che, pur ancora in fase di completamento, hanno permesso di individuare le principali fasi costruttive della chiesa cui si è fatto cenno (Pondrano 2019-2020). Ad esse si è accompagnata un'estesa campagna di prospezioni geofisiche (georadar 2022, concessione: MIC | MIC_SABAP-NO | 16/11/2022 | 0014885-P) che ha interessato l'edificio di culto e il vasto piazzale ad esso antistante, l'area del chiostro, nonché i settori a nord ed est della chiesa ora parrocchiale. Tali indagini hanno fornito dati molto puntuali circa l'ampio sistema di strutture sepolte, distribuite su tutta la superficie del complesso monastico, con evidenze particolarmente rilevanti in corrispondenza del chiostro e della vasta area aperta antistante la chiesa attuale.

Da quest'ultimo ambito si è pertanto deciso di avviare l'attività di scavo, che ha visto impegnate la Soprintendenza, con un sondaggio svolto nell'autunno 2023 (dir. dott. Francesca Garanzini), e quindi l'Università, con due campagne di scavo (maggio-luglio e settembre-ottobre 2024), condotte sotto la direzione scientifica di chi scrive. La prima di queste (concessione DG-ABAP | 16/04/2024 | decreto 446) si è svolta nel quadro del progetto finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU – Missione 4 Istruzione e ricerca – componente 2, investimento 1.1 "Fondo per il Programma Nazionale della Ricerca (PNR) e Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)" progetto PRIN_PNRR_2022 P20228T3Z5 "Pierres errantes. Stones' journeys from Antiquity to the Middle Ages, from the Eastern Mediterranean to the Alps" CUP F53D23011380001; la seconda è stata finanziata dal Comune di Crescentino, con il supporto della Fondazione CRT. Gli scavi sono stati eseguiti in collaborazione con F.T. Studio s.r.l. (resp. di cantiere dott.ssa Valentina Cabiale).

In questo settore, l'esplorazione archeologica, confermando quanto già individuato dalle prospezioni geofisiche, ha rintracciato la presenza di strutture murarie molto ben conservate, ancorché a livello di fondazione, e rasate poco al di sotto della quota di calpestio attuale (circa 10-15 cm) (*fig.* 2).

Una prima elaborazione dei dati di scavo consente di delineare la sequenza di occupazione del sito, anche se si rendono necessarie ulteriori verifiche, che potranno eventualmente modificare il quadro qui proposto. In particolare, la più antica evidenza (nella zona più prossima alla facciata della chiesa odierna) sembrerebbe rappresentata dalla realizzazione di un canale, con andamento nord-sud, dal cui riempimento, così come da vari altri strati distribuiti su pressoché tutta l'area di scavo, a livello residuale, provengono materiali che, ad un'analisi preliminare, parrebbero da ricondurre a un insediamento di età romana verosimilmente presente nell'area, del quale non si sono tuttavia ancora individuate tracce strutturali. Tra i reperti che paiono ascrivibili a tale ambito cronologico si segnalano intonaci dipinti con preparazione ad incannicciato, varie tessere musive e un frammento di pavimentazione a mosaico, *crustae* di rivestimento pavimentale o parietale.

Alla colmatura del canale segue una prima occupazione funeraria, cui succede la costruzione di un edificio, di funzione al momento non precisabile, di cui si sono individuati cospicui resti murari nel settore all'incirca al centro del piazzale odierno (USS 26-36-224-244-250). Entrambe queste fasi sono collocabili nel periodo altomedievale, cui fa seguito la costruzione di un muro che attraversa trasversalmente tutta l'area cortilizia in senso nord-sud (USM 112-208). Questa struttura sembra da associare alla facciata di una chiesa, con tutta verosimiglianza quella romanica, di cui, come

fig. 1 – Veduta del complesso, da nord-est (foto A. Vecco).

si è detto, ancora sussistono le absidi, probabilmente più estesa verso occidente di due campate rispetto all'attuale.

A ovest di questo edificio sono emerse in fondazione due coppie di grandi basi circolari o subcircolari (tranne l'elemento a nord-ovest, rettangolare: USS 2, 3, 202, 203), di circa 2,30-2,50 m di diametro, raccordate da larghi muri orientati in senso nord-sud. Tale disposizione planimetrica, inoltre, stando alle risultanze del georadar, sembra proseguire almeno con un'ulteriore coppia di basamenti analoghi, verso occidente. Interpretando queste strutture come fondazioni di altrettanti pilastri collegati da muri di catena, verrebbe pertanto a delinearsi la presenza di un avancorpo, piuttosto monumentale, scandito in tre navate, di cui sono ignoti i perimetrali, ancorché la distribuzione degli edifici moderni che definiscono attualmente il piazzale potrebbe ricalcarne l'ingombro. Tale corpo di fabbrica, per tecnica costruttiva e per ragioni stratigrafiche su cui non ci si può soffermare in questa sede, sembra al momento da collocare in un periodo probabilmente successivo alla realizzazione della chiesa di XI secolo, anche se non troppo lontano nel tempo. Le analisi archeometriche per la datazione delle malte, in corso di svolgimento a cura del CNR-Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, potranno apportare nuovi elementi per circoscrivere l'arco cronologico di costruzione della struttura.

Tutto questo spazio è occupato da sepolture e a un analogo utilizzo venne adibita l'area anche dopo la distruzione dell'avancorpo e delle prime due campate della chiesa, con una continuità nell'uso cimiteriale sino almeno al XVIII secolo. Nulla si può aggiungere circa i livelli più superficiali della stratificazione, asportati in occasione di un invasivo ribassamento di tutta l'area (per circa 50 cm) per un nuovo allestimento del piazzale, realizzato, secondo fonti orali raccolte in loco, negli anni '50 del Novecento.

In attesa di una disamina sistematica dei dati di scavo qui riassunti, attualmente in corso, si propongono alcune osservazioni mirate all'uso funerario del sito, sviluppatosi secondo tempi e modalità differenti.

3. Gli spazi della morte nell'area antistante la chiesa abbaziale

L'odierno sagrato ha conosciuto tre momenti principali di occupazione funeraria (*fig.* 2), ripartiti su un lungo arco diacronico, di cui si presenta in questa sede una disamina preliminare. Va tuttavia rilevato sin d'ora come la sequenza al momento elaborata si basi, oltre che su alcuni appigli stratigrafici chiari, anche su considerazioni legate alle quote di inumazione, in una situazione comunque molto complessa sul piano interpretativo a causa, come si dirà, di continui ribassamenti, bonifiche, riporti che l'area indagata ha conosciuto, particolarmente tra pieno Medioevo ed Età Moderna. L'esito di tali interventi è, da un lato, la pressoché totale perdita dei livelli di vita originari, dall'altro, una stratificazione estremamente compressa, che vede lo sterile in alcuni punti a soli 60 cm circa di profondità rispetto al piano di calpestio attuale.

La fase funeraria più antica pare da collocare nell'alto Medioevo, dopo la tombatura del canale. Sulla sponda occidentale di quest'ultimo (quella orientale non è stata al momento indagata) sono state individuate tre (forse quattro) inumazioni, disposte sia in senso nord-sud – quindi parallele all'andamento del più antico canale – sia in senso est-ovest. In particolare, si tratta di una tomba terragna (T73, capo a nord) e di resti di sepolture in cassa in muratura, evidenziati, ma al momento non scavati, rappresentati da spallette in frammenti di laterizi legati con malta (USS 164, 166) e in un caso da un tetto a doppio spiovente (US 162), costituito da mattoni di modulo romano appositamente ritagliati e sagomati per facilitare l'incastro, secondo soluzioni note a partire dall'alto Medioevo (cfr. ad esempio Destefanis 2004a, p. 92 e nota 313) (*fig.* 3).

fig. 2 – Pianta (semplificata) delle risultanze dello scavo 2023-2024, con indicazione delle sepolture rinvenute. MA: maschio adulto; FA: femmina adulta; AI: adulto di sesso indeterminato; SI subadulto di sesso indeterminato: P: perinatale. La croce indica una tomba identificata, ma non scavata. Per la fase moderna la registrazione grafica delle sepolture rinvenute è parziale (elaborazione grafica, V. Cabiale, E. Destefanis, E. Gagliardi).

Più a ovest, nell'area che sarà occupata dall'avancorpo, la tomba più antica sinora individuata (T135: fondo a circa -60 cm rispetto al piano di circolazione attuale), tagliata dalle successive murature pre-romaniche (US 224) (*fig.* 3), si presenta come una larga fossa rettangolare, sul tipo di quelle rinvenute anche in altri contesti regionali dei primi secoli del Medioevo, prima dell'affermazione delle fosse ovoidi o antropomorfe (varie attestazioni, ad esempio, dalla necropoli longobarda di Collegno: *Presenze longobarde* 2004, *passim*). Essa conteneva un individuo maschio adulto, deposto in un momento di ancora problematica collocazione temporale, in termini di cronologia assoluta (sono in corso analisi al radiocarbonio). A livello di prima ipotesi, si può pensare all'età longobarda, poiché nel terreno di riempimento di una fossa per un'inumazione più tarda (US 251, tomba T32), che venne ad intaccare superficialmente la sepoltura in esame, è stata ritrovata una placca di cintura triangolare potenzialmente riferibile all'inumazione in esame. Il manufatto è in bronzo, con espansioni curvilinee (originariamente in associazione a borchiette emisferiche ora perdute o non leggibili); per la morfologia piuttosto allungata, se ne propone l'inquadramento al secondo o ultimo terzo del VII secolo (cfr. ad esempio, in territorio assai prossimo: Giostra 2007, pp. 122-123, n. 1.a, Mombello Monferrato; Destefanis 2004b, pp. 155-156, n. 4, Lu Monferrato).

Almeno altre due tombe potrebbero appartenere a questa fase, poiché risultano tagliate dai muri dell'avancorpo, una (T14) dal basamento subcircolare di sud-est (US 2), l'altra (T131, una tomba infantile) da uno dei muri di catena dell'avancorpo, US 207. Non vi sono tuttavia dati dirimenti per escludere che esse non appartengano già alla fase legata alla costruzione della chiesa romanica.

Le altre sepolture sinora rinvenute sul sito appartengono invece a momenti di pieno Medioevo e di Età Moderna, in associazione a distinte fasi cimiteriali.

La realizzazione dell'avancorpo fu accompagnata da un'attività inumatoria molto intensa, lungo tutto il periodo medievale. Come frequentemente verificato nei cimiteri di questo orizzonte cronologico, le tombe presentano un alto livello di intersezione, sovrapposizione, parziale asportazione, con conseguenti fenomeni di riduzione intenzionale, su cui si ci soffermerà in seguito, ma anche bonifiche areali e ribassamenti periodici del suolo, responsabili del mantenimento protratto nel tempo pressappoco delle medesime quote d'uso.

Le sepolture sono tendenzialmente orientate ovest-est, con cranio a ovest, secondo una posizione canonica nei contesti ecclesiastici; in rari casi si osserva un allineamento nord-sud, in prossimità della facciata della chiesa, la cui presenza può evidentemente aver condizionato la disposizione *sub stillicidio* delle tombe. Per quanto riguarda le inumazioni terragne, a causa del pesante e costante rimaneggiamento sopra segnalato, molto spesso non è stato possibile individuare i tagli delle fosse, se non in qualche circostanza, ove queste appaiono prevalentemente piuttosto strette e dai lati corti arrotondati; fa eccezione la già citata T32, ancora rettangolare. In alcuni casi (ad esempio T19 e T20), la pertinenza di queste tombe alla fase dell'avancorpo è testimoniata dal loro preciso inserimento tra i basamenti circolari (USS 2 e 3) che caratterizzavano l'edificio.

Tra le altre tipologie tombali riscontrate, si registrano quelle delimitate da esili muriccioli in laterizi e ciottoli legati da malta poco coesa, ritrovati in precario stato di conservazione, che, almeno in un caso (US 252: *fig.* 5), sembrano accennare a una forma ovoide della sepoltura, ben attestata nel territorio regionale nei secoli centrali del Medioevo (Crosetto 1998, p. 224). Meglio documentate sono invece le casse in muratura rettangolari, piuttosto strette, con pareti rettilinee, parimenti realizzate in frammenti di laterizi e ciottoli legati da malta, con copertura in mattoni di modulo romano o tegole ad alette, di reimpiego, disposti a doppio spiovente; in un caso (T6) i mattoni presentano lati brevi dagli spigoli smussati in obliquo, per facilitare la connessione con l'elemento corrispondente. Una di queste casse (US 17, T11) (*fig.* 4) presentava il fondo interamente rivestito di laterizi frammentari e il lato breve orientale conformato a creare un alveolo cefalico, anche questa una soluzione ben testimoniata in territorio piemontese su un ampio orizzonte cronologico, sino ai secoli centrali del Medioevo (Crosetto 1998, pp. 227-228).

Una certa concentrazione di queste tombe, che tiene conto della presenza delle fondazioni dell'avancorpo ed è quindi correlata a tale edificio, si è riscontrata a ridosso della facciata della chiesa romanica, all'estremità meridionale dello scavo. In questo settore si osserva un fitto intreccio costruttivo delle tombe a cassa (*fig.* 4), che si innestano le une sulle altre e talora anche le une all'interno delle altre, con parziale ripresa delle spallette. Non lontano, nel caso delle tombe USS 234 e 234a, due casse sono costruite sul medesimo asse (*fig.* 3). Quella più recente, pur tagliando quella più antica, ne riprende tuttavia il limite (almeno quello nord, l'unico conservato), ancorché con un profilo leggermente più arcuato, e molto probabilmente ne reimpiega anche parte della copertura: nella nuova struttura, infatti, è integrato un mattone di modulo romano, intero, come quelli che si osservano nelle coperture a doppio spiovente di altre sepolture ancora conservate nella loro interezza.

La tendenza all'addossamento delle tombe a cassa alle strutture murarie – o quantomeno la stretta prossimità ad esse – in base a quanto sinora documentato, appare una costante, che si verifica anche nell'area compresa tra i muri di catena USS 207 e 212 (*fig.* 5). A ciascuno di essi, infatti, si appoggiano delle tombe di cui al momento sono state messe in luce le coperture in laterizi interi, probabilmente di reimpiego, a doppio spiovente (USS 243, a est, e US 254, a ovest, la prima con un ulteriore laterizio posto trasversalmente, a chiudere il lato breve libero). L'associazione di queste sepolture di maggiore impegno costruttivo, forse anche di maggior prestigio, con le strutture murarie dell'avancorpo e della chiesa potrebbe ricondurre anche al privilegio di una posizione ricercata, che poteva evidentemente beneficiare di un contatto diretto con strutture pertinenti all'edificio sacro e per questo motivo di per sé santificate, secondo un fenomeno ben noto nella percezione medievale dello spazio cultuale (Lauwers 2005, part. pp. 137-138).

Un dato da sottolineare è che almeno la tomba US 243 è collegata a una sepoltura infantile, data la ridotta lunghezza (60 cm circa): l'ubicazione in una posizione di riguardo sul piano ideologico coinvolge evidentemente anche individui subadulti e questo è attestato, con occorrenza significativa e non certo casuale, sia nell'area a ridosso della facciata romanica (ad esempio per la tomba infantile T59, a stretto contatto con le fondazioni di quel muro), sia tra i due muri di catena dell'avancorpo, in appoggio ai quali – e, si sottolinea, in uno spazio piuttosto ridotto, pari a circa 18 m^2 – sono state ritrovate ben nove sepolture infantili (di perinatali).

Non si tratta di un'area riservata ai bambini, poiché il settore centrale è occupato da numerose inumazioni di adulti, ma l'intenzionalità della scelta appare nondimeno con chiarezza, e risulta tanto più specifica nel momento in cui si osserva come tutte le sepolture terragne infantili riguardino soggetti in età perinatale o comunque deceduti entro la prima infanzia: uno scenario che, considerata la particolare cronologia di questa fase, apre interessanti prospettive di lettura, particolarmente in relazione al tema dello status di individui battezzati degli inumati.

In alcuni casi si osservano sistemazioni particolari, molto scarne sul piano costruttivo, ma interessanti, per contrasto, rispetto a un contesto più generale in cui predominano, per gli adulti, semplici fosse terragne. Uno dei soggetti perinatali (T114), ad esempio, era sepolto sotto un mattone romano intero disposto in obliquo, mentre non lontano, a ridosso del muro US 207, due deposizioni terragne infantili (T116 e T117) erano ripartite da un breve cordolo in ciottoli, funzionale a organizzare lo spazio di inumazione. È al momento difficile precisare se, in situazioni di questo tipo, possa aver inciso anche un fattore di familiarità tra i soggetti deposti. Non lo si può escludere, ad esempio, per quanto riguarda la tomba US 243, nel riempimento del cui taglio – largo poco più di 1 m – al di sopra degli spioventi, sono stati rinvenuti altri due infanti in tenerissima età (T128 e T129), sistemati con cura ai due lati del colmo; T128, tuttavia, si sovrappone già a sua volta alla deposizione di una donna adulta (T127), anch'essa disposta secondo un allineamento molto regolare rispetto al tetto a spiovente US 243.

Queste situazioni, insieme ad altre individuate nella stessa area, inducono a ipotizzare la presenza di segnacoli superficiali, anche se la completa asportazione dei livelli pavimentali impedisce di conoscere la natura di questi elementi. Se si accoglie l'ipotesi che l'avancorpo fosse un edificio coperto, è difficile immaginare la presenza di tumuli o elementi di identificazione verticali, mentre parrebbe più plausibile la presenza di segni sul piano di calpestio (lastre/laterizi con qualche traccia grafica?) oppure, soprattutto a ridosso dei pilastri o della facciata, di segnacoli sui muri, come le croci obituarie, incise sui paramenti in laterizio o in pietra oppure impresse a fresco nell'intonaco di rivestimento, secondo quanto documentato in altri contesti dell'antica diocesi di Vercelli (Destefanis 2019).

Sotto il profilo della ritualità nella deposizione dei corpi, una prima disamina antropologica documenta in molti casi l'uso del sudario, confermato anche dal ritrovamento di alcuni spilli, benché in altri casi sia parimenti ipotizzabile il ricorso a una cassa lignea, indiziata dalla presenza di chiodi. La posizione supina dei defunti prevede in prevalenza arti inferiori distesi e avambracci ripiegati sull'addome o sul torace, talora convergenti sul pube.

In un unico caso, tuttavia non in associazione a una tomba, ma in uno dei riempimenti legati ad operazioni di risistemazione, lo scavo ha restituito una fibbia di cintura ad anello a globetti e apparente doratura. L'oggetto, in attesa di restauro, sembra comunque trovare sin d'ora un confronto piuttosto puntuale con un manufatto simile rinvenuto a San Caprasio di Aulla e ascritto alla prima metà del XIII secolo (Giannichedda, Lanza, Ratti 2011, p. 310). Per quanto isolato, questo elemento documenta il ricorso, almeno in alcuni casi, alla

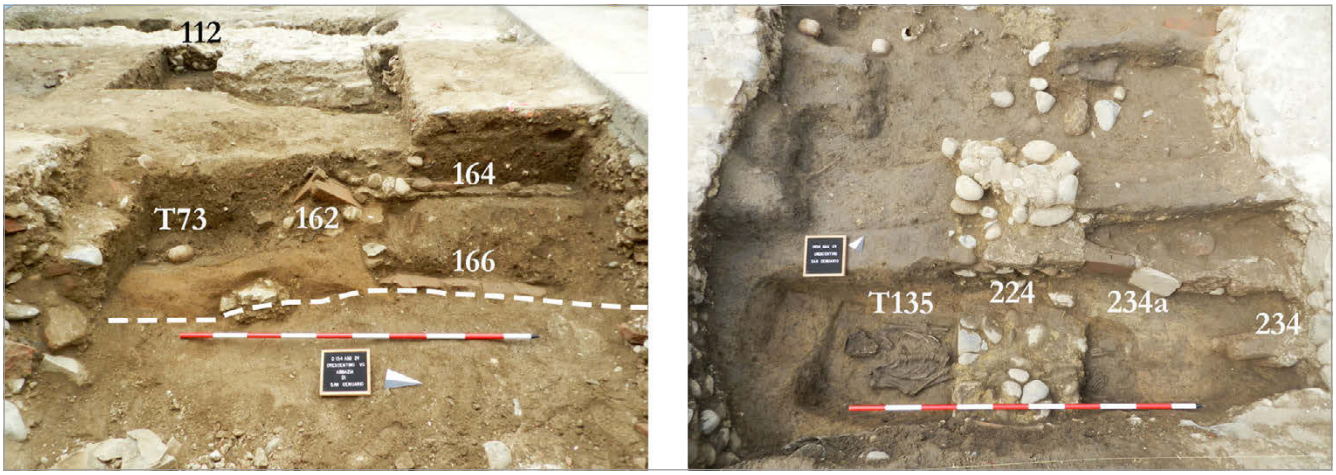

fig. 3 – A sinistra: veduta da est dei resti delle tombe altomedievali (USS 162, 164, 166, T73); in evidenza, a tratteggio, il limite del presunto canale (colmato). Sullo sfondo, il muro di facciata della chiesa romanica US 112. A destra: veduta da sud delle tombe T135 (tagliata dal muro pre-romanico USS 34-224) e delle due tombe USS 234 e 234a, nello spazio compreso tra i muri di catena dell'avancorpo, USS 207 e 212 (foto V. Cabiale).

fig. 4 – Veduta da est del gruppo di tombe a cassa USS 5, 17, 20 a ridosso della facciata romanica (foto V. Cabiale).

fig. 5 – Veduta da nord (a fine scavo) dello spazio compreso tra i muri di catena USS 207 e 212, con i tagli delle tombe inserite al suo interno. In evidenza le due tombe con coperture a doppio spiovente USS 243 e 254 (affiorante). Oltre US 254, si osserva il muretto di delimitazione di una tomba, US 252 (foto V. Cabiale).

pratica della sepoltura vestita e non si esclude neppure la presenza di elementi di corredo, indiziati da minuti frammenti di vetro molto sottile, forse ascrivibili a calici, ritrovati però parimenti in terreno di rimaneggiamento, così come rare monete bassomedievali, che lo studio permetterà di inquadrare più puntualmente.

I reiterati interventi di bonifica di cui lo scavo ha documentato l'evidenza, ancorché problematici per la ricostruzione della sequenza stratigrafica, sono altresì segni della gestione attenta di uno spazio cimiteriale molto ricercato, che si esplicita attraverso modalità diversificate. Da un lato, si registra la creazione di un'apposita fossa, riempita di ossa appartenenti a molteplici distretti scheletrici di numerosi individui, rinvenuta a ridosso della facciata della chiesa romanica, verso sud (US 122), esito della raccolta di resti a seguito della rimozione di varie sepolture. Una struttura a cassa con il fondo in laterizi (US 206), conservata soltanto per un angolo e al momento inserita in una fase tarda dell'uso dell'avancorpo, potrebbe essere anch'essa un ossario oppure un *caveau* familiare, come quelli ben noti nei secoli finali del Medioevo (e oltre). In altre situazioni, casse dismesse furono invece riutilizzate come ossari (US 20).

In talune occorrenze, le riduzioni si accompagnano a una singola tomba, ma le raccolte di ossa possono assumere significati diversi, a seconda della posizione in cui sono collocate: nella tomba T132, infatti, accanto al cranio del defunto, se ne è rinvenuto un secondo accuratamente disposto, mentre nel riempimento a chiusura della fossa, al di sopra dunque dello scheletro principale, è emerso un distinto deposito, contenente ossa lunghe e altri crani.

L'uso funerario del sito, come accennato, non cessa a seguito della distruzione delle strutture medievali antistanti l'attuale chiesa, ma prosegue, forse già dalla fine del Medioevo e quindi lungo l'Età Moderna, con la creazione di un'area cimiteriale che occupa l'intera superficie indagata del sagrato. In questa fase sono documentate unicamente fosse terragne, appartenenti a individui di ogni fascia di età e di entrambi i sessi, segno evidente, anche in questo caso, di un'occupazione laica dello spazio. Alcune sepolture di questo periodo sono risultate dotate di elementi diagnostici quali rosari (in lega di rame, osso e forse lignite), piccoli crocifissi e medagliette votive, due delle quali di forma ottagonale, dunque inquadrabili, su base morfologica, al tardo Seicento-primi decenni del Settecento (Gallamini 1990, p. 65). Anche in questo caso, la vocazione cimiteriale dell'area comportò massicce riduzioni: in particolare, nella metà nord dello spazio compreso tra i due antichi muri di catena USS 207 e 212, un muretto di separazione venne realizzato in appoggio a quanto restava dell'ossario/*caveau* US 206, a creare un setto a ridosso del quale, verso sud, un ordinato e ben selezionato ammasso di ossa lunghe e crani documenta la volontà di organizzare un'ampia riduzione, mentre verso nord si definisce una ridotta area che accoglie numerose inumazioni, con frequenti intersezioni delle fosse.

Un dato interessante è relativo alla disposizione delle tombe di questa fase che, se da un lato, per le sepolture infantili, come nelle fasi precedenti, ricercano la stretta prossimità alla facciata – questa volta coincidente con quella attuale – dall'altro sembrano in parte ancora tenere conto, in alcune aree, della presenza delle strutture murarie medievali, pur obliterate. Ci si domanda dunque se queste fossero almeno parzialmente visibili ancora nella piena Età Moderna, materializzate al suolo in qualche forma, in un paesaggio funerario segnato dalla memoria di più antiche presenze, certo non neutre in quanto al significato, legato alla sacralità del luogo.

Questa breve rassegna, quale primo e sintetico inquadramento critico dei dati, documenta l'alto potenziale archeologico del sito, sin dal periodo altomedievale, venendo a integrare le conoscenze di un territorio che ha restituito, a poca distanza dal centro monastico, altre testimonianze di età longobarda (si veda il contributo di Francesca Garanzini e Paola Comba in questo volume). In attesa di poter chiarire in quale modo queste prime attestazioni a San Genuario si rapportino alle fasi più antiche del monastero, emerge comunque sin d'ora come la componente funeraria rappresenti una chiave di lettura per la ricostruzione storica dell'intero contesto. Basti pensare al significato dell'uso sepolcrale intensivo dell'avancorpo, aspetto di primo piano nell'articolata funzionalità sacrale e liturgica dell'*avant-nef* così come nota particolarmente in ambito cluniacense (Sapin 2002): un aspetto che anche a San Genuario apre piste di interpretazione di prim'ordine nella comprensione del rapporto del monastero con il mondo monastico d'Oltralpe, attestato, sin dal X secolo, dal soggiorno di Maiolo di Cluny a Lucedio e dal legame con Guglielmo da Volpiano e la sua famiglia.

Non meno rilevante è la fase cimiteriale di Età Moderna, in grado di fornire, grazie all'alta consistenza numerica degli individui rinvenuti, uno spaccato significativo della popolazione che abitò il territorio, come gli studi antropologici, già in parte svolti sul cantiere (F.T. Studio, dott.ssa Alessandra Cinti) e ora in approfondimento a cura dell'Università dell'Insubria (prof.ssa Marta Licata), potranno più puntualmente precisare.

Bibliografia

1300 anni dopo 2008 = *707-2007. 1300 anni dopo. Vita, splendore e decadenza di una grande abbazia benedettina: San Genuario di Lucedio*, Crescentino.

Brühl C. 1973, *Codice diplomatico longobardo*, III.1, Roma.

Cancian P. 1975, *L'abbazia di S. Genuario di Lucedio e le sue pergamene*, Torino.

Crosetto A. 1998, *Sepolture e usi funerari medievali*, in L. Mercando, E. Micheletto (a cura di), *Archeologia in Piemonte*, III, *Il Medioevo*, Torino, pp. 209-232.

Destefanis E. 2004a, *Materiali lapidei e fittili di età altomedievale da Bobbio*, Piacenza.

Destefanis E. 2004b, *I metalli*, in P. Demeglio (a cura di), *La pieve di San Giovanni di Mediliano a Lu (Alessandria). Indagini archeologiche 1991-1998*, Roma, pp. 153-159.

Destefanis E. 2019, *Sepolture e ideologia funeraria presso le comunità religiose in Piemonte, tra fonti scritte e dati archeologici (secoli XI-XV)*», «Hortus Artium Medievalium», 25/2, pp. 573-597.

Destefanis E., Bocchio S., Pondrano F. 2022, *Archeologia dei monasteri nel Piemonte orientale in età medievale. I casi-studio di S. Genuario di Lucedio a Crescentino (VC) e S. Eufemia a Tortona (AL)*, «Quaderni di Archeologia del Piemonte», 6, pp. 113-125.

Destefanis E., Pondrano F. in c.s., *Il monastero dei Santi Michele e Genuario: per una prima contestualizzazione*, in E. Destefanis (a cura di), *Da San Genuario all'Europa. Monasteri e acqua, monasteri in terre d'acqua*, Atti del convegno internazionale di studi (Crescentino, 18-19 maggio 2023), «Temporis signa».

Gallamini P. 1990, *La medaglia devozionale cristiana: secoli XVII-XVIII-XIX (parte II)*, «Medaglia», 25, pp. 60-124 https://www.socnumit.org/wp-content/uploads/2024/01/GallaminiP1989.MedagliaDevozionaleI.pdf

Gazeau V., Goullet M. 2008, *Guillaume de Volpiano, un réformateur en son temps (962-1031)*. Vita domni Willelmi *de Raoul Glaber. Texte, traduction et commentaire*, Caen.

Giannichedda E., Lanza R., Ratti O. 2011, *Indagini nella canonica e nel chiostro dell'abbazia di San Caprasio ad Aulla (MS)*, «Archeologia Medievale», XXXVIII, pp. 287-318.

Giostra C. 2007, *Aspetti del rituale funerario*, in E. Micheletto (a cura di), *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria torrensis"*, Casale Monferrato, pp. 99-127.

Lauwers M. 2005, *Naissance du cimetière. Lieux sacrés et terre des morts dans l'Occident médiéval*, Paris.

Pondrano F. 2019-2020, *Il monastero di San Genuario di Lucedio: analisi storica e archeologica*, Tesi di laurea magistrale in Archeologia Medievale, Università del Piemonte Orientale, rel. prof. E. Destefanis.

Presenze longobarde 2004 = Pejrani Baricco L., *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino.

Sapin Ch. (a cura di) 2002, *Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'église, entre le IV^e^ et le XII^e^ siècle*, Atti del convegno internazionale (Auxerre, 17-20 giugno 1999), Paris.

Settia A.A. 2005, *Nelle foreste del Re: le corti "Auriola", "Gardina" e "Sulcia" dal IX al XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*, Atti del quarto Congresso storico vercellese (Vercelli, 18-20 ottobre 2002), Vercelli, pp. 353-409.